

Berlinguer in condizioni disperate



Ansia nel mondo politico

E tra i «5» è ripreso lo scontro più aspro

L'omaggio di Andreotti, Spadolini, Mancini - Bodrato ammonisce gli alleati

ROMA — Il dramma che si consuma in queste ore a Padova si proietta, tra umana emozione e riflessione politica, sull'ultima settimana della campagna elettorale. Il «grande vuoto» nella nostra democrazia — come ha scritto il Corriere della Sera — minaccia ormai di aprire, fa avvertire un'eco preoccupata anche nei comizi dei dirigenti della maggioranza in quest'ultima domenica elettorale. Molti di essi si aprono anzi con espressioni di rammarico e di omaggio per il segretario generale del PCI.

Il ministro degli Esteri, a Firenze, ha voluto ricordare in particolare due aspetti dell'azione politica del segretario comunista: «L'appoggio dato a un governo monocolore in una fase drammatica sia per la lotta al terrorismo sia per la crisi economica e finanziaria»; il suo ruolo e la sua presenza al Parlamento europeo, dove continuando l'opera di Giorgio Amendola, ha contribuito a dare un'immagine di compattezza italiana che è patrimonio positivo della nazione.

sinistra europea dovrà incontrarsi. E Spadolini, biasimando certe (in verità rare) «speculazioni sul dopo-Berlinguer», ha invitato tutti a un estremo rispetto dinanzi al dramma «del leader di una grande forza politica di opposizione». Il panorama domenicale tuttavia richiama alla mente soprattutto l'ultimo appello di Berlinguer: egli parlava in questi giorni di una situazione «al limite della legalità costituzionale», e i colpi bassi che continuano a scambiarsi i partner di una maggioranza già sfasciata confermano la fondatezza delle sue gravi preoccupazioni. Così, mentre De Mita continua a definire il socialista Formica «un folle verso cui

non si può avere indulgenza», il PSI rende subito il colpo accusando la DC — come ha fatto il ministro Capria — di «nevrosi». I rapporti tra gli alleati assomigliano sempre più (sono parole di Spadolini) a «una guerra per bande», ma tutti ne addossano le responsabilità ai concorrenti sperando solo di trarne profitto elettorale.



ROMA — Da giorni compagni e cittadini stazionano sotto Botteghe Oscure in attesa di notizie da Padova

PADOVA — Davanti all'ospedale la gente attende di conoscere i bollettini medici sulle condizioni del segretario generale del PCI

A via Botteghe Oscure una folla fino a sera

I vigili a tratti hanno dovuto bloccare il traffico - Migliaia chiedono notizie - I messaggi e il via vai di uomini politici, della cultura, dello spettacolo, di rappresentanti stranieri

ROMA — La Cina Popolare e il cardinale di Palermo, il cantautore famoso e i padri della Repubblica, il dirigente monarchico e la figlia del grande filosofo idealista, il ministro e il regista di grido. E tanta, tantissima gente che s'affolla, va e torna, si informa, aspetta un nuovo segnale. Ecco, le visite e i messaggi a Botteghe Oscure, anche in una radiosa giornata domenicale, forniscono uno spaccato impressionante di un'Italia, di un'Europa, di un mondo intero che, dai più disparati e anche dai più lontani punti di riferimento ideali, trovano un elemento, un dato, un'idea-forza che li avvicina a Enrico Berlinguer e al PCI. Il fa interpreti di una emozione e di un'angoscia comuni, radicata nel desiderio di sapere. Per un momento la sensazione è anche fisica: sale su, dai compagni della direzione, Francesco De Gregori; e allora si fa ancora più diretta, spontanea, l'idea dell'Italia che resiste, che stringe i tempi e va, vuole comunque andare avanti, ricordando ciascuno a suo modo, ciascuno da una scena diversa — grandi motivazioni, grandi obiettivi. E facile immaginare quali siano quelli che spingono Salvatore Pappalardo, il presule che a Palermo si è apertamente schierato contro la mafia e per l'unità contro la mafia, a telegrafare la sua «viva partecipazione all'emozione di tutti». E quali sollecitino Giorgio Strehler a testimoniare l'angoscia con cui dalla Francia segue il dramma di «un uomo civile, profondamente onesto; il leale avversario ma anche il leale compagno di un cammino in una storia tormentata».

Le idee-forza che portano il senatore a vita Leo Valiani ed Elena Croce nell'ufficio di Aldo Tortorella sono esplicitamente sottolineate dagli stessi emozionati ospiti: «La questione morale: il senso dello Stato». Giuliano Vassalli, grande avvocato e presidente socialista della commissione Giustizia del Senato, che sale più tardi, parla di «tragedia dell'evento: non solo per il dramma umano ma per la personalità e il peso di Enrico Berlinguer». Poi viene daccap-

po una delegazione di DP, guidata stavolta dal capogruppo alla Camera Massimo Gorla. E torna Stefano Rodotà, il presidente dei deputati della Sinistra indipendente. Di primissima mattina hanno telefonato il presidente del Senato Cossiga e l'ex capo dello Stato Saragat. Ma aveva chiamato anche Liana Orfei e il professor Milella, rettore di quell'università di Sassari con cui i Berlinguer hanno una antica e continua consuetudine; ed aveva telefonato «mamma» Fais, la vecchia capostipite di una grande e generosa famiglia sardo-sicula che è uno dei più saldi punti di riferimento per la memoria storica del partito comunista. E telegrafano il ministro Gullotti, e persino l'ex segretario del Partito monarchico Covelli. Arriva Sergio Zavoli, presidente della Rai-TV («Ho lasciato un congresso a Rimini, non si parlava di che?») e poi Hu Yaobang, come ieri Bourham Kayal, rappresentante permanente della Repubblica araba siriana. Come daccapo l'ambasciatore della RPC, Lin Zhong, che preannuncia il dispaccio personale del segretario generale del Partito comunista cinese, Hu Yaobang, come ieri Bourham Kayal, rappresentante permanente della Repubblica araba siriana. Come daccapo l'ambasciatore della RPC, Lin Zhong, che preannuncia il dispaccio personale del segretario generale del Partito comunista cinese, Hu Yaobang, come ieri Bourham Kayal, rappresentante permanente della Repubblica araba siriana. Come daccapo l'ambasciatore della RPC, Lin Zhong, che preannuncia il dispaccio personale del segretario generale del Partito comunista cinese, Hu Yaobang, come ieri Bourham Kayal, rappresentante permanente della Repubblica araba siriana.

notizie che da tutto il Paese ci giungono dimostrano che ovunque c'è iniziativa, mobilitazione, ancora più slancio», dice all'altoparlante Walter Veltroni dopo aver letto l'ultimo bollettino medico della domenica. Poi lo stesso Veltroni, responsabile della sezione comunicazioni di massa, ad incontrarsi con i giornalisti che lavorano nella sala stampa a Botteghe Oscure. E anche qui — anzi, soprattutto qui dove si crea e si vive il «collettivo» — il clima fa da segnale: c'è un interesse e un rispetto che esprimono sia la partecipazione al dramma umano di Enrico Berlinguer, sia la consapevolezza che il PCI è un partito che fa sempre «notizia», notizia di spessore politico e non da bollettino (o da scandalo) della politica. «Voglio tutto su di voi», dice il redattore di una grande testata. E si appaga — lui, non comunista né di giornale comunista — solo quando dalla sezione di organizzazione gli mandano i dati sul successo delle manifestazioni della giornata, della diffusione dell'«Unità», sui nuovi iscritti segnalati da parecchie federazioni. E su questi dati si intreccerà poi un dialogo tra i giornalisti e i compagni dell'apparato del turno della sera. «Può sorprendere che un dolore così grande non determini lo sgomento. Che c'è dietro questa vostra inesaurita vitalità?», è il senso di tante domande. E la risposta, a più voci, unendo le considerazioni di più compagni: «L'angoscia c'è, e come. E pesante. Ma siamo abituati a lavorare anche con la testa. Intanto c'è una sorta di identificazione collettiva con il messaggio che ci ha sempre dato Berlinguer: il suo lavoro, la sua metodicità, il suo rigore, la sua ostinazione. E poi c'è una motivazione in più, persino questa enorme solidarietà, così tangibile e che ci viene anche da così lontano, è la riprova delle attese che sono riposte in noi. Ecco perché non possiamo né vogliamo tirarci indietro nemmeno per un istante».

Sulla stampa preoccupazione politica e grande rispetto

Gli editoriali di «Repubblica», «Corriere» e «Manifesto» - Un articolo di padre Balducci

ROMA — Quanto costerà la scomparsa di Berlinguer al sistema politico italiano? Su quasi tutti i grandi giornali, la domanda fondamentale è questa. Qual è il prezzo politico dell'improvvisa tragedia di Padova? E, seppure da angoli di analisi diversi, con argomenti e ragionamenti distinti, ognuno dà la stessa risposta: a un prezzo molto alto. Per tanti motivi, per la straordinaria statura morale del leader comunista, per la forza della sua personalità politica, per il ruolo stesso, decisivo, che il segretario del PCI ha assunto in questo quindicennio nella vicenda politica italiana. «Non è un caso che Sandro Pertini abbia vegliato al letto di Berlinguer», scrive Eugenio Scalfari. «Quel vecchio sa che le speranze della Repubblica erano affidate anche al leader comunista». E questo concetto, questa preoccupazione seria e sincera, assieme alla manifestazione di stima, di affetto, di grandissimo rispetto per il segretario comunista che sta morendo, lo ritroviamo come centrale negli editoriali di giornali assai distanti tra loro, per cultura e impostazione politica, come ad esempio il «Corriere della Sera», il «Manifesto», il «Secolo XIX», la «Gazzetta del Mezzogiorno». «Lascia un vuoto, vanno dicendo tutti», scrive Scalfari. «E lo dicono con una punta di ansietà, quasi che quel vuoto renda più rischioso e più insicuro l'avvenire di tutti noi. Ma perché lo dicono? Vicenda umana a parte, cosa viene importato a De Mita o a Craxi, al banchiere o all'impiegato, al «seur Brambilla» o a Gianni Agnelli, che sia caduto sul lavoro il segretario del PCI? La natura di questa domanda co-

stituisce il nocciolo della questione comunista». Certo, osserva Scalfari, ai non comunisti, o agli anticomunisti, un PCI «improvvisamente vincente, un PCI forza egemone» provocherebbe un «trauma serio». Ma, aggiunge, «a noi che comunisti non siamo, un PCI alle corde, un PCI in ginocchio provocherebbe un trauma almeno altrettanto serio. Sentiremmo che è venuto meno uno dei punti di appoggio della democrazia e della Repubblica. Che molte avventure, oggi fortunatamente improbabili, potrebbero diventare di colpo possibili. Che una rete di protezione del sistema è venuta meno. Pensateci bene, e arriverete all'onesto conclusione che le cose saranno esattamente così». L'editoriale del «Corriere della Sera» è centrato sulla «alta lezione morale lasciata da Berlinguer: quella di dare contenuti alla moralità politica». La democrazia italiana perde-

«evidentemente pagano». «Non è colpa mia», scrive più avanti Balducci — «se a dare carne e sangue a quei valori che si è soliti chiamare cristiani, da qualche tempo ci sono sul nostro scenario pubblico uomini che non fanno professione di fede. Tra essi primeggia Berlinguer... E anche per merito suo che gente come me, nato nel mondo operaio, scosso e turbato dalla lunga notte della militanza antifascista, rimasta vicino alla povera gente oltre che per nascita per scelta culturale, è riuscita con relativa facilità a capire per quali vie oggi si può tradurre in atto politico la speranza messianica seminata nel nostro cuore dal Vangelo». Berlinguer — prosegue padre Balducci — ha difeso tanto la classe operaia, minacciata nella sua base salariale, quanto l'umanità intera, minacciata, a suo e mio giudizio, nella sua stessa sopravvivenza fisica. Io non sono uomo di partito. Il mio posto è la trincea dove si agitano i problemi morali. Ebbene, su quella trincea Berlinguer è stato una voce ascoltata da molti con sofferita attenzione». Rossana Rossanda, sul «Manifesto», sviluppa un lungo e complesso ragionamento su Berlinguer, la sua politica, e su quello che sarà dopo. «Il PCI, enorme e fermo, sta nella linea d'ombra; e che, mentre dura questa mortale bonaccia, si abbatta colui che lo governa — un uomo che ha commesso molti errori, ma inquieto, dotato di un senso alto della politica, come ha detto Pertini «un giusto» — deve essere avvertito come un pericolo non solo dal PCI, ma da chiunque abbia della scena politica italiana una visione appena onesta».



Affetto, stima, attesa: i messaggi dal mondo

Tre giorni di visite, telefonate, telegrammi, delegazioni alla direzione del Pci - Palme: «Voglio ringraziarla per il contributo alla pace» - L'augurio personale di Hu Yaobang - Organizzazioni giovanili e movimenti di liberazione: ci è stato sempre vicino

ROMA — «Voglio ringraziarla per il suo contributo alla iniziativa per la pace nei quattro continenti». Forse la frase usata da O. F. Palme, primo ministro svedese, nel telegramma di auguri a Enrico Berlinguer, serve a spiegare l'interesse che il mondo intero riserva in questi giorni alla vita del segretario del PCI. Dalla notte di giovedì il flusso di telefonate, messaggi, telegrammi, visite di delegazioni, ambasciatori, personalità internazionali non è mai smesso. Del «nostro caro Enrico», come ha scritto Georges Marchais a nome dei comunisti francesi — e Marchais ha telefonato ieri come ogni giorno per avere notizie — chiedono ansiosamente i grandi del mondo, come Palme e Cernenko e Hu Yaobang, ma non solo i grandi. C'è nell'elenco puntiglioso e lunghissimo che Anna Azzolini, segretaria particolare di Berlinguer, continua ad aggiornare il «libro della diversità e dell'originalità del dirigente e dell'uomo nell'intendere e praticare i rapporti internazionali». Sono venuti in delegazione gli studenti libanesi progressisti, quelli palestinesi iracheni, curdi. Il telefono della sezione emigrazione non ha smesso di squillare un attimo: chiamano le organizzazioni ma anche tanti lavoratori. Ricordano in molti di avere incontrato Berlinguer, di averlo visto a Liegi il 21 marzo, quando promise che almeno uno di loro sarebbe stato eletto dal PCI per portare direttamente al Parlamento europeo i problemi degli italiani che lavorano all'estero. Chiamano i grandi, anche quando il protocollo consentirebbe loro di farne a meno: tutti gli ambasciatori sono già venuti in questi giorni a nome dei loro paesi qui alla Direzione del PCI. Venerdì sera ha telefonato il premier greco, Andreas Papandreu. Viva emozione, voti augurali, espressi secondo la rigida prassi del



Yasser Arafat Hu Yaobang

linguaggio diplomatico, ma poi Papandreu vuole aggiungere i saluti personali suoi e di sua moglie. E al telegramma del Comitato Centrale del Partito comunista cinese si è aggiunto ieri quello personale del segretario Hu Yaobang, che invia «le più sincere espressioni di conforto» per una malattia di cui il nostro Comitato Centrale ed io stessi siamo molto preoccupati. Da Parigi hanno scritto Charles Fiterman, ministro dei Trasporti, Lionel Jospin, primo segretario del Partito socialista francese, per augurare un pronto ristabilimento e dire a Berlinguer «che egli sappia che noi siamo di tutto cuore accanto a lui». Ma ha inviato un telegramma, secco, una riga in tutto, anche la sezione del PSI in Francia. Dalla Spagna, appena rientrato da Pechino, Gerardo Iglesias, segretario del PCE, ha telefonato immediatamente, ha pregato di tenerlo costantemente informato, come ha fatto Yasser Arafat, la Lega degli Stati arabi, il cui bellissimo messaggio ricorda che «il onorevole Berlinguer è grande amico del popolo arabo e di tutti i popoli del mondo» e si augura che «egli possa presto tornare tra noi a servire le cause giuste dei popoli». Dalla Spagna hanno scritto, inoltre, i comunisti di Siviglia e i giovani comunisti di Barcello-

na, tutti i giorni, più volte ogni giorno, telefona Antonio Gutierrez, segretario del Partito comunista della Catalogna. Lunkov, ambasciatore dell'Unione Sovietica, è venuto e ha chiamato molte volte: Costantin Cernenko ha chiesto di tenerlo costantemente informato. Così Gilles Martinet, ambasciatore francese, intellettuale di prestigio, che ha scritto di provare «profonda tristezza». I rappresentanti dei movimenti di liberazione di paesi in lotta, quelli dei partiti della sinistra di paesi latino-americani sono venuti tutti, tutti hanno scritto. L'African National Congress che lotta contro il razzismo del regime di Pretoria, il Fronte popolare per la liberazione dell'Eritrea, i dirigenti dei movimenti e dei gruppi di resistenza cileni, brasiliani, uruguayani, argentini, dell'Angola e del Mozambico: tutti ricordano di essere stati ogni volta ascoltati, ricevuti, consigliati da un leader politico che puntigliosamente ne aveva negli impegni della sua giornata lo spazio per i rappresentanti, poco conta quanto famosi, dei popoli in lotta. Fonseca, ambasciatore del Nicaragua, non si stanca di raccontare dell'affetto enorme, della riconoscenza che il suo popolo porta a Enrico Berlinguer.

«Non è un caso che Sandro Pertini abbia vegliato al letto di Berlinguer», scrive Eugenio Scalfari. «Quel vecchio sa che le speranze della Repubblica erano affidate anche al leader comunista». E questo concetto, questa preoccupazione seria e sincera, assieme alla manifestazione di stima, di affetto, di grandissimo rispetto per il segretario comunista che sta morendo, lo ritroviamo come centrale negli editoriali di giornali assai distanti tra loro, per cultura e impostazione politica, come ad esempio il «Corriere della Sera», il «Manifesto», il «Secolo XIX», la «Gazzetta del Mezzogiorno». «Lascia un vuoto, vanno dicendo tutti», scrive Scalfari. «E lo dicono con una punta di ansietà, quasi che quel vuoto renda più rischioso e più insicuro l'avvenire di tutti noi. Ma perché lo dicono? Vicenda umana a parte, cosa viene importato a De Mita o a Craxi, al banchiere o all'impiegato, al «seur Brambilla» o a Gianni Agnelli, che sia caduto sul lavoro il segretario del PCI? La natura di questa domanda co-

Maria Giovanna Maglie

Antonio Caprara